

In Acta Philosophica, (3) 1994, fasc. 1, pp. 180 ss.

Giuseppe SAVAGNONE, *Theoria. Alla ricerca della filosofia*, La Scuola, Brescia 1991, pp. 277.

☆

La filosofia può venir insegnata solo come un insieme di problemi e di contenuti oppure primariamente come l'attività dell'uomo che cerca un sapere di senso. Solo in quest'ultimo modo si arriva alla sua radice vitale e se ne scopre la vera dignità. È così che la ricerca filosofica è presentata in questo volume di G. Savagnone. In un momento come il nostro, in cui la filosofia sembra dileguarsi quasi dall'orizzonte della cultura o identificarsi con la sola esposizione storica, è quanto mai opportuno trovare libri che incoraggino a proseguire nella ricerca di una filosofia veramente teoretica, mai scomparsa ma nello stesso tempo resasi urgente proprio quando più appare in crisi.

I primi due capitoli dell'opera sono dedicati alla natura e alla radice del filosofare.

La filosofia è innanzitutto contemplazione, vita teoretica rivolta all'essenziale, trovato non senza fatica nel mutevole e molteplice campo della vita che scorre. Il filosofo trascende l'orizzonte del quotidiano, equivalente oggi al ritmo incessante e senza un riferimento assoluto delle "società complesse". La cultura attuale nella sua quotidianità è dominata da valori effimeri, dalla logica dell'utile e del rapido consumare. La realtà diviene spettacolo di superficie, in mano all'arbitrio di chi può cambiare a piacere lo scenario "televisivo" con un pulsante, in quanto guarda la realtà prescelta senza impegno, cercandovi solo un assaporare estetico ripetibile all'infinito e sempre più vuoto. La filosofia non abbandona certo questo mondo, anzi vi cerca piuttosto di "andare a fondo" in un modo che consenta anche all'uomo di trovare se stesso integralmente. La filosofia è la ricerca razionale della verità e perciò è fonte di senso per l'uomo, che così diventa capace di orientare la propria vita e di compiere le sue scelte fondamentali. La speculazione filosofica è un tutt'uno con la prassi nel senso aristotelico del termine: la ricerca intelligente della verità dell'essere trascendente il mondo chiama in causa tutto l'uomo, rassicurandone la propria identità. Si presuppone la capacità umana di trovare una verità "forte", si esclude cioè l'idea della filosofia come pensiero debole in cui l'uomo conversa all'infinito in labirinti senza via d'uscita, che invitano piuttosto a immergersi nella molteplicità con un atteggiamento estetico. La realtà dell'essere è più mistero che problema: non un indovinello da risolvere con strategie matematiche, ma realtà profonda, inesauribile, come un abisso che attira sempre di più il pensiero pur senza esaurirlo. Perciò la filosofia richiede l'atteggiamento contemplativo di chi sa custodire una verità in mezzo alle esigenze pratiche quotidiane, senza lasciarsi dominare dalle "cose da fare", anzi per essere padrone di se stesso nei compiti ordinari della vita. La contemplazione intesa in questo modo coinvolge tutta la persona, esige la presenza di un centro interiore, di una pace dell'anima che difficilmente comprenderà chi non l'abbia sperimentata. Il filosofo dev'essere capace di trovare il silenzio, di far

180

recensioni

tacere il frastuono dei messaggi esterni molteplici e contraddittori che si sentono ma non si ascoltano, per lasciar parlare alla realtà profonda; dev'essere in grado di vivere una certa solitudine (diversa dall'isolamento), ovvero di avere una propria identità invece di "stare" con altri compagni semplicemente per fuggire da se stesso. Solo così la filosofia potrà ulteriormente diventare missione, educazione, impegno anche rischioso (socratico) di contribuire a risvegliare negli altri il senso della verità delle cose.

Questi ed altri atteggiamenti, come la meraviglia, la docilità, lo spirito critico, ripropongono l'ideale classico e insieme moderno della filosofia come saggezza, come un comportamento peculiare di fronte alla vita. «La filosofia non è tanto una materia da studiare, quanto un modo di essere da coltivare dentro di noi. Questo è vero, in generale, per tutto il sapere. Oggi con questo termine noi siamo soliti intendere un insieme di nozioni contenute nei libri e distribuite in discipline oggettive, che si tratta di studiare. Può sorprenderci che per la mentalità dei greci o dei medievali non fosse così. Per loro il sapere aveva a che fare con le qualità dell'uomo. Era, cioè, una disposizione stabile acquisita con l'esercizio — un *habitus* — che entrava a far parte del modo di essere della persona» (p. 87).

Il terzo capitolo riguarda la metodologia del pensiero filosofico. Di fronte alla contrapposizione tra l'empirismo e il razionalismo, fatale per la filosofia, assistiamo in questo secolo alla nascita di nuove formule di razionalità, come la fenomenologia, l'analitica lin-

guistica, l'ermeneutica, la nuova retorica e la riscoperta della dialettica aristotelica. La mente umana trova in questa pluralità convergente di vie razionali un superamento delle ristrettezze che si erano create quando la ragione venne modellata sull'analitica fisico-matematica. Il metodo fenomenologico può costituire uno strumento prezioso nella ricerca per trovare l'essenziale nell'esperienza evitando la costruzione di sistemi astratti senza riscontro nella realtà. L'analitica linguistica è anche un buon punto di partenza per la filosofia. La logica delle argomentazioni ragionevoli e convergenti, attente ai destinatari della comunicazione, costituisce una via razionale più connaturale alla filosofia che non l'arida logica della dimostrazione scientifica. L'ermeneutica, infine, ci ha insegnato che comprendiamo la realtà sempre dal nostro punto di vista, a partire da precomprensioni che ne condizionano la lettura, il che non è in contrasto con la capacità umana di conoscere la verità. Viene fuori una concezione più umana (non titanica o assolutistica) del pensiero filosofico. La filosofia non è una conoscenza divina, un sapere esauriente, ma neanche è smarrimento della ragione nell'incertezza. L'uomo non è né angelo né bestia. «Se egli è grande lo è nella sua finitudine, che lo condanna a trovare la verità solo attraverso i limiti e il travaglio di una ricerca incessante» (p. 134).

Nel quarto capitolo l'A. delinea l'orizzonte dell'essere come campo d'indagine della metafisica, che è il momento teoretico centrale della filosofia. Savagnone riesce a presentare in modo vivo e convincente l'idea classica della metafisica come ricerca dell'essere degli enti. La rinuncia all'essere come atto riduce la realtà all'attimo che non dura, dove tutto diventa provvisorio, evanescente e senza peso, dove non si distingue più tra realtà e finzione. Sopraggiunge allora l'idea della realtà come costruzione umana, come dominio arbitrario, capriccioso e violento, così efficacemente denunciata da Heidegger. La volontà di potenza è la premessa adeguata della cultura della violenza, di ciò che si oppone alla realtà naturale offerta all'uomo come dono. La violenza che purtroppo conosciamo così bene nel nostro tempo non scaturisce semplicemente dall'istinto ma è la logica conseguenza di un'impostazione teorica. Ma anche le filosofie essenzialistiche del razionalismo si sono rese responsabili della dimenticanza dell'essere, in quanto lo hanno frammentato in un mondo di essenze, di oggetti mentali che il pensiero doveva catalogare, incasellare, sottomettere secondo schemi precostituiti. La metafisica essenzialista ha riprodotto la logica

recensioni

della tecnica e allora è divenuta un sottile strumento elaborato dall'uomo per garantire la propria sicurezza, liquidando l'imprevedibilità della vita.

Il quinto capitolo, dedicato all'etica, sottolinea il valore della libertà di scelta. Se l'uomo è solo desiderio (Hobbes), diventa dipendente dagli stimoli e dai suoi abili manipolatori, rendendosi alla fine schiavo di un grande gioco che lo supera e lo travolge. La scelta è l'avvenimento più straordinario dopo la creazione del mondo, come ha ben visto Kierkegaard. L'uomo è capace di fare di se stesso tutto, in un certo senso, e perciò ha davanti a sé la vertigine del nulla nella possibilità della sua libertà. Nella scelta l'uomo costituisce se stesso come soggetto (non ontologicamente, ma moralmente) e d'altra parte la scelta è inevitabile, perché la vita umana scorre necessariamente e se la persona non sceglie le circostanze decideranno al suo posto. Ma si scorge nell'uomo una dimensione di "dover essere", un compito interiore di auto-realizzazione (il cui contenuto è la legge morale), visto che in caso contrario sarebbe possibile ridurre senza rimpianti un uomo qualsiasi a un essere non-umano, come accade nelle forme più degradate della vita sociale. L'essere uomo include a questo livello il dover essere, per cui si superano le difficoltà di Hume basate solo sulla considerazione fattuale dell'essere umano.

Sulla scienza e la filosofia l'A. parla nel sesto capitolo. La scienza matematica galileiana tentò di affermarsi nel positivismo come sapere assoluto, finché non si scopì nell'epistemologia moderna la relatività dei fatti in quanto carichi di teoria. La visione di fondo dello scienziato è metafisica. La scienza, pur nella sua limitazione, è guidata dalla realtà, ma non è autosufficiente e non risolve tutto nella vita. La scienza è un'istanza relativa e i problemi più profondi si rivelano e si affrontano nella dimensione filosofica.

L'ultimo capitolo è rivolto alla filosofia in rapporto alla fede e alla religione. La filosofia non si oppone alla religione se il filosofo ha coscienza del limite. Hegel voleva passare dall'amore del sapere al vero sapere, il che è una pretesa illusoria per l'uomo finito. Solo Dio è saggio. Ci sono più cose in cielo e in terra che non nelle nostre filosofie, si potrebbe dire parafrasando Shakespeare. Una filosofia limitata, mescolata con dubbi e incertezze, si apre ragionevolmente a una possibile rivelazione, come suggerisce lo stesso

Platone. Ora la fede è incontro personale con qualcuno, e quella che sul piano umano più si rende simile alla fede teologale cristiana è la fede umana nell'ambito di un'amicizia in cui qualcuno mi parla della sua anima. La fede non è un evento razionalmente controllabile. Non è un puro abbandono che prescinde da ogni contenuto di verità, ma neanche è pura comunicazione concettuale. L'adesione alla verità nella fede cristiana rientra nello spazio vitale di un Altro cui l'uomo si affida. Così la fede religiosa non si può confondere con la filosofia. Essa si colloca su un piano diverso e più alto, che non preclude il filosofare. Di fronte al mistero la ragione si lascia guidare da Colui che è il sapiente.

Il libro di Savagnone è una bella e agile introduzione alla filosofia. Ripropone la filosofia nel senso classico di *theoria* con vivacità e in modo direi molto pratico, ricco in citazioni di autori moderni e di accenni profondi e perfino poetici che lasciano intravedere un modo di fare filosofia non perfettamente esprimibile in un'opera scritta. Risulta in definitiva un libro stimolante per chi vuole avviarsi alla filosofia, che «è possibile solo se si ha il coraggio di avere un'anima» (p. 268). La filosofia non è una tecnica ma include una scelta di vita. Neanche è un lusso per pochi studiosi poiché, «pur a diversi livelli di profondità e di sistematicità, tutti, anche chi non ha la vocazione dello specialista, siamo coinvolti dalla domanda sul senso dell'esistere. E tutti siamo capaci, se appena ci lasciamo sfiorare dalla meraviglia, di vivere l'avventura della ricerca» (*ibid.*).

Juan José SANGUINETI